

- 1 -

\\ 339 \\

La storia economica albanese 1912-1939

e lo stabilirsi dell' egemonia italiana.

di

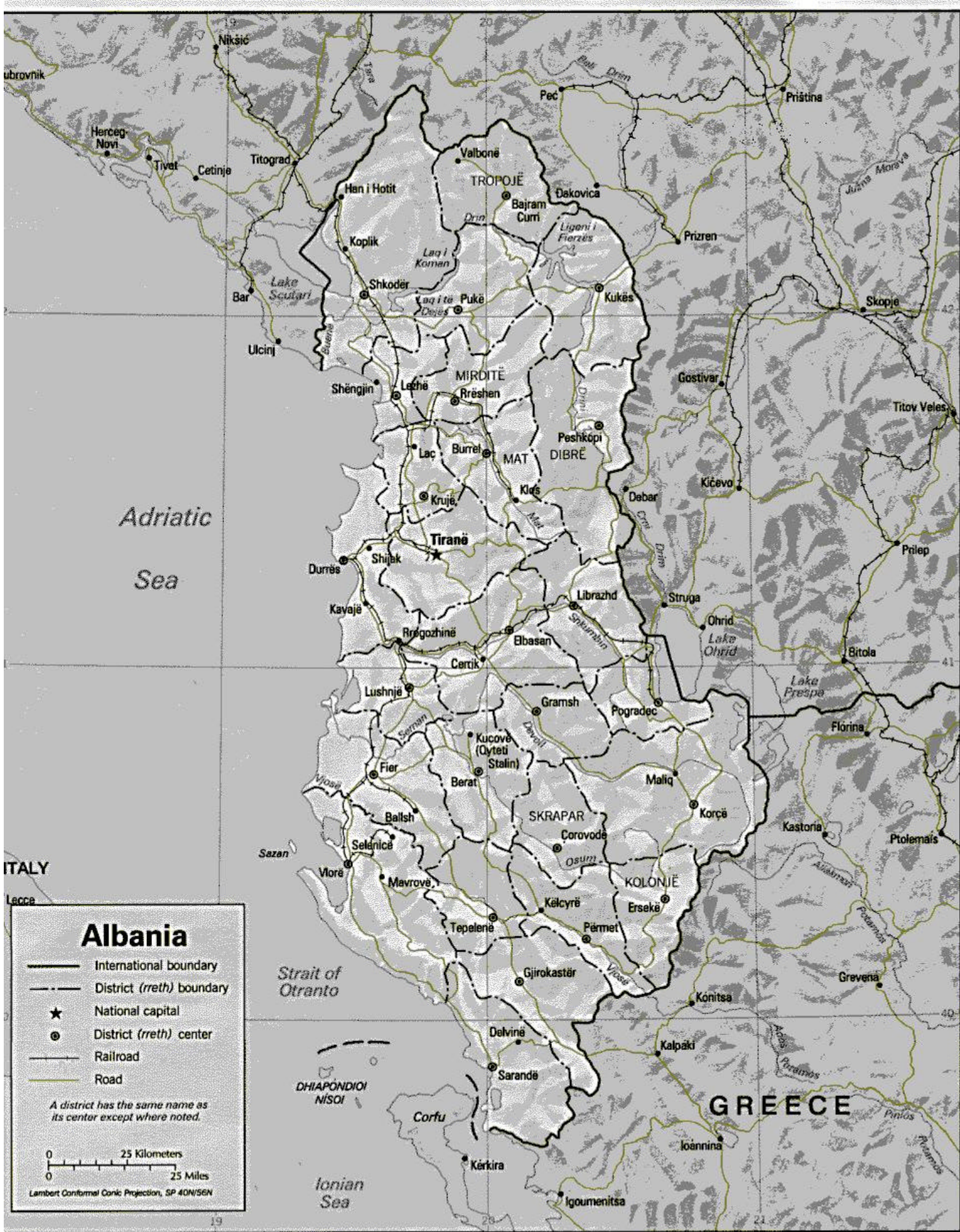
Gian Paolo Caselli*

e

Grid Thoma

Ottobre 2000

* Dipartimento di Economia Politica
Viale Berengario, 51
41100 Modena (Italy)
e-mail: pcaselli@unimo.it



Sommario

1. Quadro generale dell'economia albanese all'inizio del secolo

1.1. Introduzione

1.2. Un breve excursus storico

1.3. Lo stato della economia albanese nei primi decenni del secolo

1.4. Il rapporto Calmes

2. L'arretratezza finanziaria e reale dell'economia albanese

2.1. La costruzione delle istituzioni monetarie e lo stabilirsi della influenza italiana

2.2. Il Trattato sul Commercio

2.3. Scambi Commerciali

2.4. L'arretratezza dell'economia albanese

2.5. Caratteristiche produttive della agricoltura albanese

2.6. L'arretratezza degli altri settori economici

2.6.1. Il legname

2.6.2. L'allevamento

2.6.3. L'industria estrattiva e la circolazione stradale e ferroviaria

2.6.4. Il settore industriale

2.6.5. Occupazione

3. Il reddito nazionale albanese: tentativi di stima

4. Crisi del 1929

5. L'invasione italiana

6. Bibliografia

:

1. Quadro generale dell'economia albanese all'inizio del secolo

1.1 Introduzione

L'Italia e l'Albania sono due paesi che, costretti dalla loro vicinanza geografica, sono condannati ad avere continue relazioni economiche politiche e sociali che risalgono alla diaspora albanese guidata da Giorgio Castriota in Calabria alla fine del 1400 (Histori e Shpiperise 65) con l'Italia costretta a giocare nei confronti del popolo albanese il ruolo del fratello maggiore e dello sceriffo riluttante.

La storia economica dell'Albania dal momento dell'indipendenza dall'Impero Ottomano ottenuta nel 1912, testimonia il tentativo fallito di un paese della Europa Sud – Orientale di uscire dalla classica situazione di arretratezza economica gerschenkroniana (Gerschenkron 66) attraverso diversi assetti istituzionali: dal tentativo fra le due guerre di sviluppare il sistema economico con l'aiuto coloniale italiano all'interno della strategia autarchica del regime fascista (Clark 43), l'adozione nel secondo dopoguerra di un assetto economico pianificato dal centro di tipo sovietico che negli anni settanta venne riformato seguendo linee proprie della pianificazione cinese, per poi collassare definitivamente alla fine degli anni ottanta. Oggi stiamo assistendo al terzo tentativo di uscire dalla arretratezza con l'adozione faticosa di un modello di economia di mercato, sotto la guida delle istituzioni finanziarie internazionali, ripercorrendo la strada che era stata iniziata e poi abbandonata all'inizio degli anni venti con la missione della Società delle Nazioni. L'adozione di un modello di sviluppo capitalista non è né facile, né automatica, soprattutto se si tiene conto della attuale struttura economica albanese e della sua esperienza storica precedente, quella che Berendt (2000) chiama *la longue durée* dei paesi della Europa orientale. Se si giudica l'esperienza comunista come un tentativo, per quanto fallito, di uscire dall'assetto periferico, a cui l'Albania era condannata dalla sua posizione geografica, dalla sua arretratezza economica, e dalla sua dimensione politica, in futuro potremo giudicare se questo terzo tentativo sarà capace di fornire un livello di vita dignitoso alla maggioranza del popolo albanese e non ricacciarlo in quello che sembra essere il suo destino storico di povertà ed arretratezza .

Ringraziamo il Dott. Alberto Rinaldi per i preziosi suggerimenti e la Dott.ssa Cristina Belloi per l'indispensabile aiuto nel reperire introvabili testi.

L'obiettivo di questo saggio è di ricostruire le vicende principali della storia economica albanese nel periodo successivo l'indipendenza, che fu caratterizzata dal progressivo estendersi nel campo economico, finanziario e politico della egemonia italiana nei venti anni che vanno dal primo dopoguerra alla annessione, nel 1939, dell'Albania all'Italia. Come vedremo l'estendersi della influenza italiana avverrà per passi successivi, prima riorientando il commercio estero albanese verso l'Italia, poi estendendosi al settore finanziario con la fondazione della banca centrale albanese, per svilupparsi poi nel settore minerario, agricolo ed industriale con la costituzione di società italiane o italo albanesi sul territorio skipetaro.

1.2 Un breve excursus storico

All'inizio del secolo, l'Albania faceva ancora parte dell'Impero ottomano. Mentre questo stava tramontando, gli Albanesi si trovarono davanti alla sfida di costruire uno Stato nazionale: impresa non facile sia perché i paesi confinanti avevano ambizioni territoriali sul nascente Stato albanese, sia per la presenza nel paese di forze conservatrici fedeli all'Alta Porta e contrarie all'autonomia dal sultano.

Gli Albanesi, inoltre, avrebbero dovuto recuperare la coscienza di uno Stato nazionale autonomo, il cui ultimo ricordo risaliva a circa cinque secoli prima. L'ottocento, secolo della rinascita del nazionalismo europeo (Hobsbawm 92), non risparmiò l'Albania: tale movimento investì tutti gli strati della società albanese e portò alla dichiarazione di indipendenza del 1912, e in seguito alla formazione di uno stato nazionale albanese. I fattori politici esterni favorevoli alla creazione di uno stato albanese autonomo erano costituiti dagli interessi dell'Impero Austro-Ungarico e dell'Italia: il primo vedeva nel maturo nazionalismo albanese una naturale barriera all'espansionismo slavo nei Balcani, favorito dalla Russia in nome del panslavismo, mentre la seconda era interessata

soprattutto alla posizione strategicamente importante – nella triplice accezione geografica, economica e politica dell'Albania .

L' inizio del rapporto di protezione/dipendenza, gerarchia/subordinazione tra l'Italia e l'Albania è testimoniato dai patti che l'Italia strinse con la Triplice Intesa alla conferenza segreta degli ambasciatori a Londra nel 1915: all'Italia sarebbe spettato il protettorato sull'intera Albania e l' annessione di Valona e dell'isola antistante di Saseno. Le autorità italiane si resero conto ben presto che questo progetto era impraticabile: il nazionalismo albanese, ormai maturo, non si sarebbe accontentato di una soluzione che sanzionasse semplicemente una virtuale e non sostanziale indipendenza albanese.

La guerra di Valona (Historia e shqiperise 65, Consiglio 41, Rosselli 85, Caniglia 20) del 1920 portò al “disimpegno giolittiano” e quindi di ogni pretesa territoriale da parte italiana nei confronti del nuovo stato. In quell'anno, anno di riscatto della nazione albanese, l'Albania entrò nella società delle Nazioni; mentre nel 1919 la pace di Versailles aveva creato il nuovo stato jugoslavo, sottraendo alla Albania metà del suo territorio. La irrisolvibile questione kosovara cominciò così a manifestarsi con tensioni e scontri alla fine del secondo decennio del secolo , costituendo un nodo che non sarebbe stato sciolto neppure alla fine del ventesimo secolo.

La prima guerra mondiale ebbe sull'economia e sulla società albanese effetti a dir poco catastrofici. Nonostante la dichiarazione di neutralità da parte del nascente stato, l'Albania diventò campo di battaglia degli eserciti stranieri; fu invasa dal nord dai serbi, dal sud dai greci, dall' est dai francesi, nel centro dagli austro-ungarici e infine dall'esercito italiano nella zona di Valona. Durante la guerra la popolazione albanese subì perdite pari a 70 mila persone, 8-10% della popolazione e il paese fu completamente distrutto¹ dal punto di vista economico e devastato nelle sue strutture sociali .

Dal punto di vista economico l'alba del novecento trovò l'Albania in uno stato di profonda arretratezza. I cinque secoli di dominazione turca possono essere sintetizzati nella frase di Rosselli:

¹ Fjalori Enciklopedik Shqiptar

(86) “La Turchia non dette all’ Albania né strade, né scuole, né vantaggi di alcun genere, lasciandola nelle stesse condizioni in cui l’ aveva trovata nel xv secolo “.

1.3 Lo stato della economia albanese nei primi decenni del secolo

E’ molto difficile ricostruire la storia economica dell’Albania nei primi decenni del secolo, per la totale assenza di dati. Infatti le prime rozze stime sul reddito nazionale albanese dell’anno 1927 vengono rilasciate nel 1933. (Selenica Evelpidi 1933) Revisioni di queste stime vengono compiute da De Maria nel (1940) e da Pano (1982).

Gli unici dati a disposizione sulla economia albanese dei primi due decenni del secolo sono le stime della Camera di Commercio di Bari del 1927 sul commercio estero dell’Albania. Tali dati permettono di mettere in evidenza la crescente penetrazione economica italiana a danno di quella austriaca. Fu infatti l’Impero asburgico a cercare per primo una penetrazione economica attraverso l’invio di tecnici per lo studio delle risorse del paese, per istituire regolari linee di navigazione ad opera del “Lloyd Austriaco”. Queste iniziative non potevano non provocare la reazione italiana, che considerava vitale la difesa del bacino dell’Adriatico da ogni interferenza straniera, soprattutto dopo l’annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell’Austria.

Vennero istituite linee regolari di navigazione ad opera della compagnia “Puglia” e venne intrapresa la costituzione di agenzie commerciali.(Albania economica 27)

Tab. 1 Interscambio commerciale in lire correnti della Albania 1900-1910 in lire correnti

(comprende anche Jannina ed Epiro)

	1900	1904	1907	1910
Austria-Ungheria	2035000	1723000	1696000	1739000
Turchia	1581000		1335000	
Francia	953000		434000	
Inghilterra	900000		787000	
Italia	438000	1709000	2960000	3787000

Fonte: Albania Economica 1927

Come si può vedere dalla tab. 1 nel 1900 Italia era all'ultimo posto come volume di merci esportate nella bassa Albania paese con appena ¼ del volume austriaco, mentre nell'Alta Albania si arrivava ad 1/6. Nel corso del decennio la situazione cambiò radicalmente. L' export italiano balzò al primo posto – spinto anche dal boicottaggio delle merci austriache dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina - nel 1910 con una quota maggiore due volte di quella asburgica. I tessuti italiani sostituiscono quelli forniti in precedenza da Austria e Inghilterra mentre la Francia esportava essenzialmente cereali e farine.

Lo stesso andamento subiscono le esportazioni albanesi verso i suddetti paesi che passano da 1 a 2 a 3 a 1 a favore dell'Italia. Come si può notare questi dati non dimostrano in alcun modo un flessione in occasione della guerra libica tra Italia e Turchia. I commercianti di Valona erano troppo legati alla altra sponda dell'Adriatico.

Tab. 2 Esportazioni della bassa Albania verso l' Italia e l' Austria-Ungheria in lire correnti

	1900	1904	1907	1910
Italia	988000	1798000	2210000	4432000
Austria-Ungheria	1713000	2770000	1473000	1356000

Fonte: 'Albania Economica 1927

Per quanto riguarda l'Alta Albania i dati riguardanti le importazioni mostrano che il volume di importazioni austriache verso l' Alta Albania sono maggiori di quelle italiane di circa il doppio.

Tab 3 Composizione Importazioni italiane dall'Albania in lire

	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Materie prime	955922	2562645	1643080	3806263	4424320	7735350	21710075
Semilavorati	69160	144		12350	322610	111750	1202540
Prodotti fabbricati	14640	25972	3270	207098	141430	190438	3142819
Materie alimentari	2329118	1515918	1070020	36610		973395	3628130
Totale	3368840	4104679	2716370	4062321	4888360	9010933	29683564

Fonte: Albania Economica 1927

Come già detto, nel 1912 viene dichiarata l'indipendenza e quindi nel 1913 l'Albania viene riconosciuta nazione indipendente con sovrano assegnato il principe tedesco Guglielmo Wied.

Le statistiche di questo decennio sono più complete:

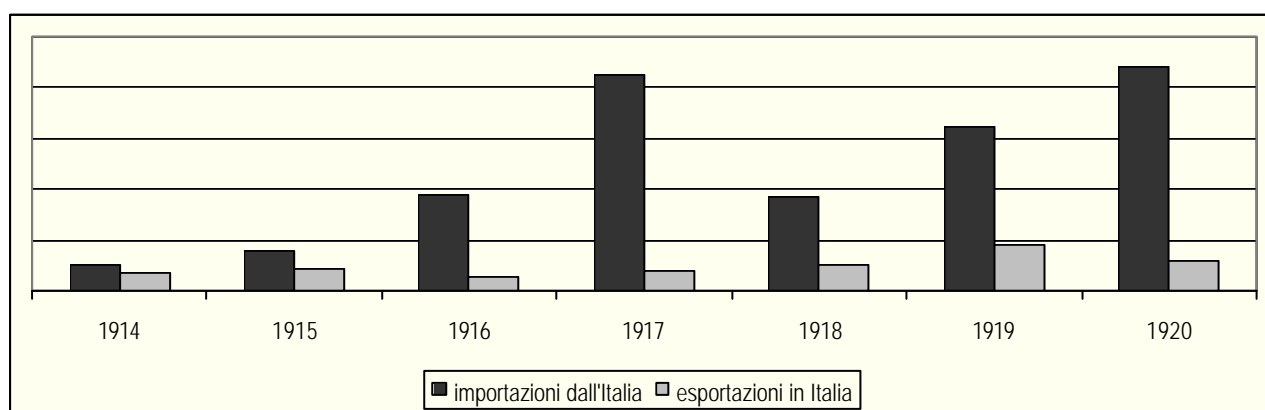
Tab. 4 Esportazioni italiane in Albania in lire

	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920
Materie prime	141875	509838	1954808	976931	12280	808310	1934781
Semilavorati	284357	293351	169716	1588097	734795	3278008	6362357
Prodotti fabbricati	2578004	3567340	1622396	26454136	7891110	21223089	28232335
Materie alimentari	2122420	3446049	14926729	13399553	9774245	7195781	7637065
Totale	5126656	7816578	18673249	42418717	18412430	32505188	44166538

Fonte: 'Albania Economica 1927

Come si può notare c'è una forte variazione da un anno altro delle merci scambiate. Ciò è dovuto a fattori contingenti (es. un aumento della domanda italiana di lana nel biennio 1916-17) e al numero eseguito di merci scambiate, per cui una variazione in un prodotto aveva alte ripercussioni nel bilancio complessivo. L'Albania esportava verso l'Italia essenzialmente pellami, bestiame vivo, legname, formaggi mentre importava cotonate, farine e vini. Il biennio 1919-20 inaugura un periodo di notevole crescita degli scambi tra i due paesi. La guerra di Valona non sembra avere ostacolato i rapporti economici con l'Italia.

Tab. 5 Interscambio commerciale Italia –Albania per il periodo 1914 -20



Elaborazioni su dati Albania Economica 1927

Come si può notare dal grafico con il passare degli anni si ha il consolidarsi da parte albanese di forte disavanzo nell'interscambio con l'Italia, un punto cruciale per l'analisi economica degli che seguiranno.

1.3 Il rapporto Calmes

Con l'entrata dell'Albania nella Società delle Nazioni il 17 dicembre 1920, si conclude quel cammino partito all'inizio dell'Ottocento² verso la costruzione di uno stato nazionale, un cammino non senza soste e passi indietro. Si doveva innescare un nuovo processo di sviluppo economico del paese che non poteva decollare a causa della mancanza strutturale di capitali indigeni (Nurske 1955), non permettendo al paese di imboccare un sentiero di sviluppo vigoroso che migliorasse il basso livello di vita delle popolazioni.

Il 25 marzo 1922 il governo albanese, persuaso che il paese non potesse restare ai margini del processo di modernizzazione postbellico, si rivolse alla Lega delle Nazioni, e domandò che fossero studiati i mezzi meglio indicati a provocare l'afflusso di capitali stranieri in Albania., chiedendo contemporaneamente un prestito di cinquanta milioni di F. A., recitando lo stesso copione di tutti gli altri nuovi stati dell'Est europeo che chiedevano aiuti tecnici e finanziari alla SDN per la ristrutturazione dei nuovi sistemi economici, esperienza che sarà ripetuta con le nuove istituzioni finanziarie internazionali dopo il 1989, testimonianza della difficoltà per i paesi della periferia della ricca Europa a raggiungere strutture economiche equilibrate che guidasse il paese fuori dalla arretratezza.

Il Comitato finanziario della Lega inviò in Albania il professore svizzero Alberto Calmes, come venne inviato in Polonia e Cecoslovacchia dal governo americano il prof. Kammerer (Ranke e Berendt 1976) affinché de visu potesse accertarsi delle reali condizioni del paese³.

Calmes nel suo rapporto (1922) divise l'aspetto economico reale da quello finanziario. Per quanto riguarda il secondo aspetto, l'Albania durante il periodo bellico, a differenza degli altri paesi balcanici, era riuscita a mantenere la situazione monetaria sotto controllo, evitando una spirale inflazionistica propria del tempo di guerra. Tale impresa era facilitata dalla totale assenza di cartamoneta, infatti la circolazione monetaria avveniva esclusivamente in monete metalliche per lo più auree, chiamate "napoleoni", testimoniando l'estrema arretratezza del paese.

² Si fa qui riferimento al rinascimento Albanese. Un fatto politico che portò alla coscienza di uno stato autonomo fu la guerra di indipendenza greca dove combatterono anche molti albanesi.

Un altro fattore positivo era rappresentato da un debito pubblico di piccola entità: il debito consisteva in due prestiti a breve termine fatti dagli albanesi delle Americhe di 1.5 e 0.71 milioni di franchi oro. Infine, ma non meno importante, era il fenomeno della tesaurizzazione che aveva preso luogo durante il conflitto mondiale: Calmes stimò lo stock di metalli preziosi intorno a 50-100 milioni di franchi oro - una cifra probabilmente approssimata per difetto.

Per quanto riguarda l'aspetto economico reale Calmes non poteva non constatare lo stato di profonda arretratezza in cui l'impero ottomano aveva lasciato l'Albania e tale è lo stato di arretratezza economica e sociale da proporre l'internazionalizzazione politica del caso albanese, e quindi l'intervento del capitale straniero in Albania come unica possibile soluzione alla modernizzazione del paese.

³ Albania e il suo ordinamento monetario *Giornale degli Economisti* 1927

2. L'arretratezza finanziaria e reale dell'economia albanese

2.1 La costruzione delle istituzioni monetarie e lo stabilirsi della influenza italiana

Come è stato detto in precedenza l'Albania all'inizio degli anni 20 si trovava senza una propria cartamoneta. Calmes nel suo rapporto suggerisce caldamente l'istituzione di un istituto privato di emissione che non permetta l'ingerenza dello stato nella conduzione della politica monetaria. Così, nel giugno del 1923, il consigliere finanziario del governo albanese, Hunger, chiese alla Società delle Nazioni l'istituzione di una banca privata di emissione

Secondo le indicazioni del Rapporto Calmes venne preparato un progetto di legge ad opera della Commissione finanziaria della Società: in tale disegno di legge, mai giunto alla approvazione del parlamento albanese, erano assenti clausole che privilegiassero la presenza italiana nel capitale di tale banca.

Nel giugno del 1924, in Albania Zogu che era salito al potere venne rovesciato da un colpo di stato guidato da Fan Noli, vescovo ortodosso di Durazzo. Zogu rifugiatosi in Jugoslavia prepara la ripresa del potere, chiedendo l'aiuto di Roma, ma Mussolini preferisce restare neutrale. Per ottenere l'appoggio jugoslavo ed inglese è costretto a promettere di consegnare ai primi la strategica città di Shen Naum sul lago di Oher mentre alla seconda promette la più ampia concessione per lo sfruttamento delle ricchezze petrolifere del paese.

Zogu ritorna al potere nel dicembre del 1924 e un mese dopo viene proclamata la Repubblica⁴, di cui viene eletto presidente: è un atto di "buona volontà" contro coloro che lo accusano di autoritarismo e corruzione⁵. La fine della breve esperienza democratica lascia il posto al ritorno delle forze conservatrici che, come stava accadendo in tutto il continente chiedono, "ordine".

⁴ In precedenza l'Albania era stata un principato, con principe designato Wied.

⁵ Meta dedica un ampio spazio a metodi illegali di cui l'amministrazione statale faceva uso per appropriarsi delle ricchezze dei cittadini e della cassa dello stato.

⁵ Beqir Meta, "Politica tattimore e shtetit shqiptar 1925-39" pag 46

Autori come Meta (99) hanno visto in ciò un male necessario per il consolidamento del nascente stato albanese⁶.

Le “promesse” di Zogu aprono la strada alla contesa tra Regno Unito e Italia sulla influenza in Albania, senza più l’intermediazione della Società delle Nazioni. Zogu che aveva bisogno di risorse finanziarie per restare al potere accolse per lo più le proposte italiane, che erano migliori di quelle inglesi.

L’inizio della istituzionalizzazione della influenza italiana e lo svanire di quella inglese ha una precisa data di inizio il 15 marzo 1925 quando viene sottoscritta a Tirana la convenzione per la istituzione della Banca Nazionale Albanese. Il capitale sociale della banca fu fissato a 12 500 000 di F.A. con un numero di azioni pari 595 mila, di cui 100.000 dette fondatrici con pari potere di voto, ma con valore molto più basso: 1.25 F.A. rispetto 25 F.A. rispetto a quelle ordinarie.

Dal punto di vista formale la partecipazione era così suddivisa:(Roselli 86), (Gulinelli 27)

Gruppo finanziario italiano.(Comit, Banca di Roma e Credito italiano) 26%

Partecipazione jugoslava 10%

Partecipazione Svizzera e belga 15 %

Privati 49%

Il gruppo italiano possedeva le 100 000 azioni fondatrici che di fatto modificavano la suddivisione in questo modo:

Gruppo finanziario italiano 37.8%

Partecipazione jugoslava 8.4%

Partecipazione Svizzera e belga 12.6 %

Privati 41.2%

Se teniamo conto che i privati erano solo dei presta nomi del gruppo italiano, la partecipazione italiana saliva a 70%; la moneta era il franco-oro albanese, a cui veniva attribuita la parità aurea latina: 1 F. A. = 0.290322grammo oro.

⁶ Beqir Meta, ” Poltica tatimore e shtetit shqiptar 1925-39” pag 19

La banca doveva operare in regime di “gold exchange standard“. Secondo statuto la massa monetaria in circolazione poteva superare le riserve auree e le riserve in valuta, detenute dalla Banca d'Italia, solamente di tre volte.

Fu costituita inoltre la SVEA (Società di Sviluppo Economico dell'Albania), un istituzione complementare alla banca. Il compito della società era quello di erogare dei prestiti a lungo termine da destinare essenzialmente ad opere pubbliche, strade, ponti, porti (porto di Durazzo), bonifiche.

Il rimborso del capitale era garantito dai proventi delle dogane albanesi. La SVEA fungeva da canale per le risorse finanziarie italiane da investire in Albania.

Il capitale della SVEA doveva essere di 15 milioni di F.A. di cui il 7% doveva essere attribuito gratuitamente allo stato albanese. In totale fu erogato un prestito di 62,7 F.A. al tasso di interesse di 7,5% da ammortizzare in 40 anni con i proventi dalle dogane e monopoli di stato albanesi.

La data di costituzione fu il 23/04/1925; da sottolineare è il fatto che il peso del finanziamento non fu sopportato dai privati, acquistando le relative obbligazioni sui mercati finanziari, ma dalla mano pubblica italiana.

2.2 Il Trattato sul Commercio

Come si visto sopra l'Italia diventò il primo partner commerciale dell'Albania. Mancava però tra i due paesi una legislazione che potesse regolare gli scambi in via preferenziale: in Albania a tutte le merci importate veniva applicata un dazio pari a 11%, indipendentemente dalla loro origine e nel 1922 i dazi subiscono un incremento. Dato l'elevato e negativo saldo commerciale dell'Albania nei confronti dell'Italia, la legislazione doganale albanese colpiva soprattutto le esportazioni italiane.

Sul piano della politica internazionale maturò un tacito accordo tra Italia e Regno Unito, secondo cui l'Albania, in linea con la decisione presa nella Conferenza degli Ambasciatori del 1921, veniva riconosciuta come un “Belgio italiano“. In questa direzione, vennero firmati un Accordo di cooperazione militare tra i due paesi e un patto di amicizia e sicurezza nel novembre del 1927, secondo cui ogni azione volta a disturbare lo status quo in Albania era contraria al loro reciproco

interesse⁷. E' del novembre 1927 il trattato di alleanza difensiva, che impegnava i due paesi di darsi reciproco aiuto in caso attacco di una terza potenza. Il riferimento al regno serbo-croato-sloveno era evidente: in particolare la Serbia rivendicava la soddisfazione della promessa di uno sbocco nell'Adriatico.

Tornando ai rapporti commerciali, venne firmato nel 1924 a Roma un trattato di commercio e navigazione. Nei primi articoli dell' accordo era prevista la clausola della nazione più favorita per i due paesi, " ... clausola per la quale si assicura a tutte le merci all'entrata nei due stati per le quali non vi siano riduzioni maggiori nelle annesse tariffe, il migliore dei trattamenti doganali praticato alle merci provenienti da terzi paesi. ...". (Albania Economica 1927).

Tale trattato andava soprattutto in favore delle esportazioni albanesi che potevano usufruire di tutte le riduzioni tariffali concesse dall'Italia nei confronti di paesi terzi, mentre l'Albania non aveva ancora stipulati trattati doganali con altri paesi oltre all'Italia. Gli esportatori italiani non potevano beneficiare di vantaggi al di fuori quelli previsti dall'accordo in questione.

Non meno importante era la costituzione di due zone franche in territorio albanese, una a Scutari e l'altra a Santi Quaranta. Tale zone sarebbero servite da trampolino di lancio per la penetrazione delle merci italiane nei Balcani.

Nell'articolo 10 veniva ribadita la clausola di nazione più favorita in materia di concessioni minerarie, agricole e di trasporti. I rimanenti articoli erano dedicati alla navigazione marittima e alla pesca: alle società italiane di pesca veniva offerta la possibilità di operare in tutte le acque territoriali albanesi, compresi, quindi i laghi le cui risorse ittiche erano scarsamente sfruttate⁸.

Un importante accordo venne raggiunto anche in materia di circolazione delle persone: veniva riconosciuto ai cittadini dei singoli stati il diritto di libertà di stabilimento nello stato "amico".

⁷ Zogu si tutelava, così da ogni azione interna come il colpo di stato del giugno 1924

⁸ Allegata al trattato erano la lista di tutti dazi doganali previsti: per maggiori dettagli si veda "Albania Economica" Bari 1927.

2.3 Scambi Commerciali

Nel 1922 si verifica una forte contrazione degli scambi commerciali - specialmente le importazioni che passano da 18.235 milioni F.A. nel 1921 a 12.099 milioni F.A nel 1922 - dovuta principalmente all'innalzamento dei dazi doganali. Questo fenomeno è più accentuato per le importazioni dall'Italia, che passano da 13 milioni F.A. nel 1921 a solo 8 milioni F.A nel 1922.

Tab. 6 Composizioni esportazioni secondo il paese di destinazione

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926
America			132206	2061182	2255555	2429325	2001675
Inghilterra			36592	44575	2810	4708	
Egitto			48178	57310	10650	28310	76035
Francia			66600			14220	224670
Grecia	43000	487803	532954	839449	3424814	4141065	3927525
Germania			5337			10800	6270
Italia	1426000	1613498	2036560	4910669	6378165	10051110	5484126
Jugoslavia	53000	88490	100611	209607	306886	442998	241211
Romania				250			
Turchia			1958	14155	500	225	2470
Altri Stati				720			
TOTALE	1522000	2189791	2960996	8137917	12379380	17122761	11963982

Fonte: "Albania Economica" 1927

Nel 1925 venne creata la Banca di Emissione (vedi sopra) con l'introduzione del franco albanese come moneta ufficiale dell'Albania. La parità era quella latina, fissata a 0,29032 gr oro per 1 franco. Fu scelta questa parità, che rievocava tempi passati con lo specifico obiettivo di dare credibilità alla nuova moneta. Si può concludere ex post che l'obiettivo fu pienamente raggiunto: la nuova moneta acquisto la fiducia degli albanesi e sul versante dei cambi il F.A. raggiunse quotazioni altissime.

Senza dubbio fu una delle monete più forti del periodo d'anteguerra. Tutte le monete, compreso il franco svizzero, hanno subito dei deprezzamenti nei confronti del F.A..Circostanze favorevoli a questa situazione erano lo stock di metalli preziosi dovuto al fenomeno della tesaurizzazione che aveva preso luogo nei primi decenni del secolo e alla ristrettezza del bilancio pubblico dello stato albanese da poco formatosi.

Tab. 7 Composizioni importazioni secondo il paese di provenienza

	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926
America	123000		192924	63370	136338	84437	563855
Inghilterra	734000	1135344	426298	58441	20592	135	1233768
Austria	724000	669466	372185	97991	20415	25365	22278
Belgio						316	113679
Bulgaria				130134	250729		31340
Cecoslovac.							378948
Egitto				9702	3750	1784	49188
Francia				525	24005	7721	550955
Grecia	3978000	2250193	1406377	3744141	3898801	4521759	3105255
Germania			56041	26978	4976	988	260499
Olanda							106633
Italia	11086000	13175009	8389517	15953777	15462923	16386670	16673559
Jugoslavia	106000	334741	596020	1699314	554137	708694	1131014
Giappone				5698	4250		77825
Norvegia							2844
Russia							2520
Svezia					22163	16492	36215
Svizzera							12403
Spagna				370597			270
Romania				498915	3980		208100
Turchia	782000	671038	660154		83392	46050	96754
Ungheria							6829
Altri Stati				758152	1137		
TOTALE	17533000	18235791	12099516	23417735	20491588	21800411	24664731

Fonte "Albania Economica" 1927

L'andamento favorevole complessivo della bilancia dei pagamenti era dovuto all' attivo della bilancia in conto capitale che registrava afflussi monetari positivi costituiti dalle rimesse degli emigranti albanesi, dall'afflusso di capitali soprattutto italiani che controbilanciava il passivo della bilancia commerciale e i deflussi di metalli preziosi dall' Albania verso l' estero.

Come si può notare dalla tabella 8 c'è una forte correlazione tra deficit della bilancia commerciali e il Saldo dei movimenti di capitale. Mentre il disavanzo totale cresceva quello con l'Italia si riduceva andando, perfino in surplus nel 36-37: ciò sta a significare che i capitali esteri – per lo più italiano- fu destinato a finanziare gli acquisti da paesi terzi.

Tab. 8 Movimenti di capitale in milioni di F.A.

	prestito SVEA	prestito 1931	altri a breve Termine	altri a lungo termine	saldo dei m.c.	
1926	0,6			1,6	2,2	
1927	1,4			2,2	3,6	
1928	2,4			3,5	5,9	
1929	9,6			6	15,6	
1930	11,8			4,5	16,3	
1931	15,8	1		2,2	19	
1932	7	7		2	16	
1933	4	3,4		0,6	2,1	10,1

fonte: " Italia e Albania:Relazioni finanziarie nel ventennio fascista " 1986

Dopo la crisi del'29 si verificò una caduta generalizzata dei prezzi agricoli che colpì in particolar modo la produzione e le esportazioni agricole dei paesi balcanici e tra questi l'Albania. (Ranke e Berend) In questi paesi, i possidenti agricoli e le classi contadine che si erano indebitate quando i prezzi delle esportazioni agricole erano alti sui mercati internazionali furono gli strati della popolazione maggiormente colpiti ed il loro tenore di vita calò drammaticamente. Vedi tabella

Tab. 9 Il declino del commercio nel periodo dopo 1929 (in percentuale)

	Importazioni	Esportazioni
1929-33	58,7	40,4
1929-38	40,5	33,3
Picco 1930-31	68,3	70,8

Fonte: The Economic history of Eastern Europe

La crisi comportò l'interruzione e lo sconvolgimento del mercato dei capitali e fece interrompere il flusso di capitali esteri verso i suddetti paesi con un conseguente arresto delle attività di investimento.

Tuttavia all'Albania, ormai nella sfera di influenza italiana nel 1931 fu concesso un prestito di 10 milioni di F.A. senza interessi e senza scadenza. Fu un prestito di carattere prettamente politico tanto che nel 1933 fu sospeso: i dirigenti albanesi erano preoccupati sia della forte dipendenza politica che il prestito comportava sia alla capacità di farvi fronte.

Sulla dinamica degli interscambi tra Italia e Albania, si può notare che lo sforzo albanese di aumentare le esportazioni verso l'Italia per potere restituire il prestito e viceversa quello italiano di aumentare le proprie verso l'Albania, così da creare una mercato protetto per i propri prodotti, portarono verso il progetto di un'unione doganale dei due paesi. Tale cammino non fu portato a termine per gli ostacoli legati alla perdita di sovranità nazionale per l'Albania che tale progetto comportava.

In Albania era ben presente la memoria della Conferenza di Londra del 1915, mentre sul piano internazionale una penetrazione italiana così profonda nei Balcani non poteva lasciare indifferenti Francia e Regno Unito.

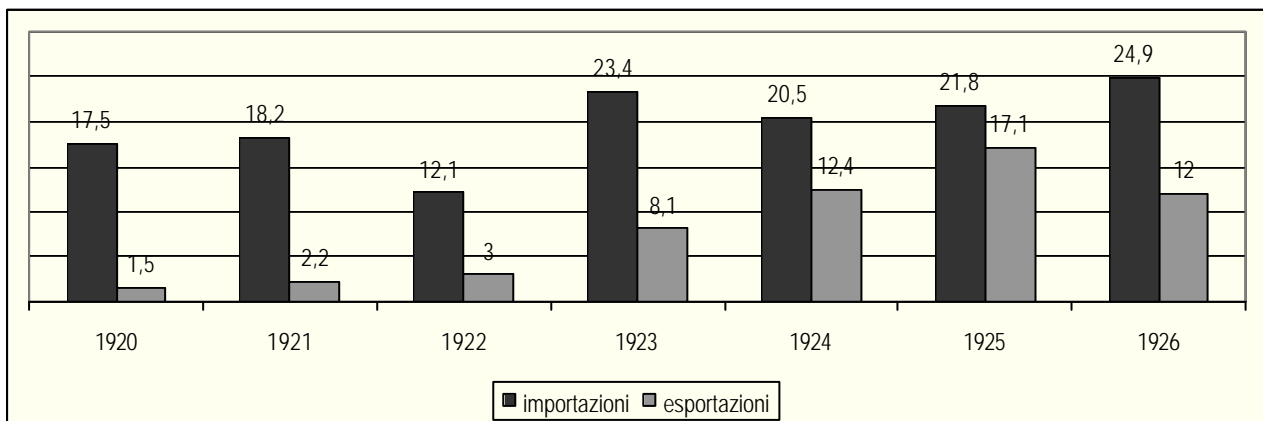
Tab. 10 Scambi nel periodo 1920-26 in milioni F.A.

	importazioni	Var_A	esportazioni	Var_B	Totale	Saldo	Esp/Imp
1920	17,5	1	1,5	1	19	-16	0,09
1921	18,2	1,04	2,2	1,47	20,4	-16	0,12
1922	12,1	0,69	3	2	15,1	-9,1	0,25
1923	23,4	1,34	8,1	5,4	31,5	-15,3	0,35
1924	20,5	1,17	12,4	8,27	32,9	-8,1	0,6
1925	21,8	1,25	17,1	11,4	38,9	-4,7	0,78
1926	24,9	1,42	12	8	36,9	-12,9	0,48

Legenda: Var_A è l'incremento delle importazioni rispetto l'anno base 1914
Var_B è l'incremento delle esportazioni rispetto l'anno base 1914

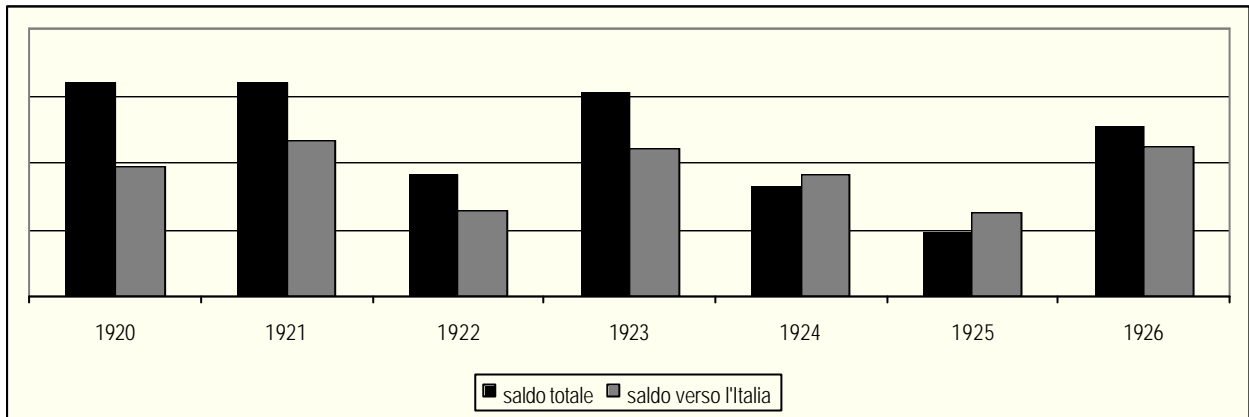
Fonte: "Albania economica" 1927

Tab. 11 Andamento delle importazioni e esportazioni totali



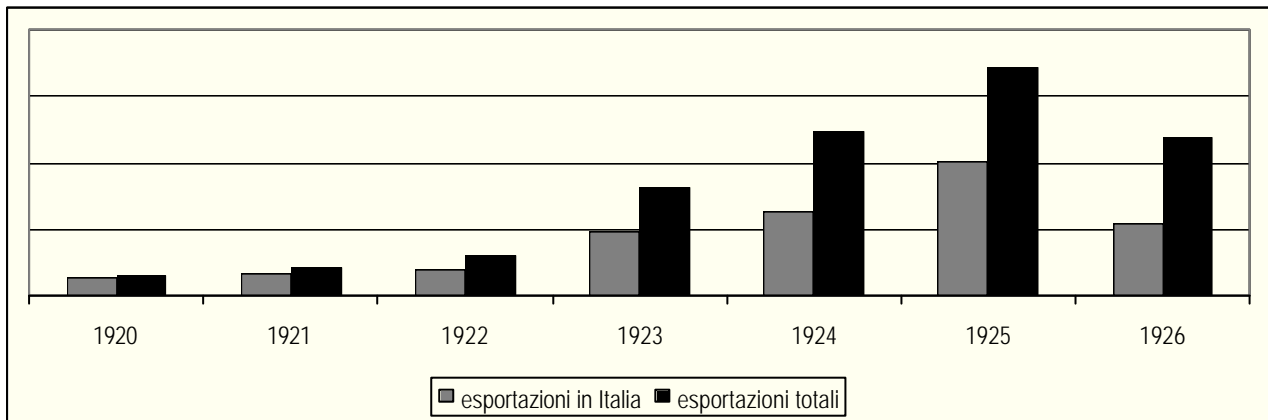
Fonte: Elaborazioni di dati su "Albania economica" 1927

Tab. 12 Andamento dei saldi commerciali



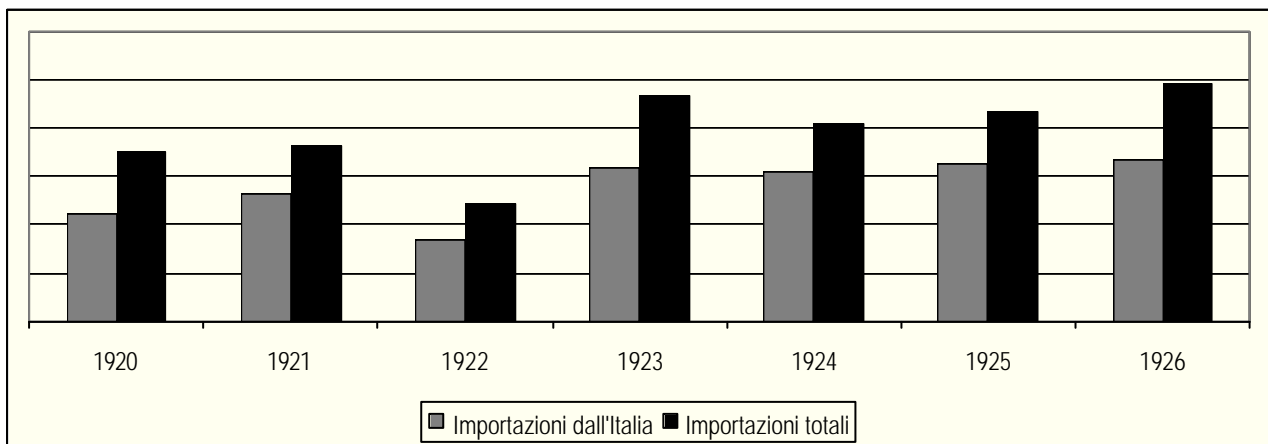
Fonte: Elaborazioni di dati su "Albania economica" 1927

Tab. 13 Confronto tra l'andamento tra le esportazioni totali e quelle verso l'Italia



Fonte: Elaborazioni di dati su "Albania economica" 1927

Tab. 14 Confronto tra l'andamento tra le importazioni totali e quelle dall'Italia



Fonte: Elaborazioni di dati su "Albania economica" 1927

2.4 L'arretratezza dell' economia albanese

Nel 1922, più del 90% della popolazione era impiegata nelle campagne; tenendo conto che solo il 9% della superficie del paese era utilizzabile per fini agricoli, appare evidente la condizione miserabile delle classi contadine⁹. Circa 40% dei contadini erano senza terra e vivevano nei *çiflik*, un sistema ereditato dall'impero ottomano dove piccoli appezzamenti di terra venivano dati in affitto, facendo in modo che il contadino si trovasse in una condizione molto simile a quella del colono. Non esisteva la piccola proprietà contadina ed il regime di proprietà agraria prevalente era quella del latifondo con grandi proprietari assenteisti, i *Bei*.

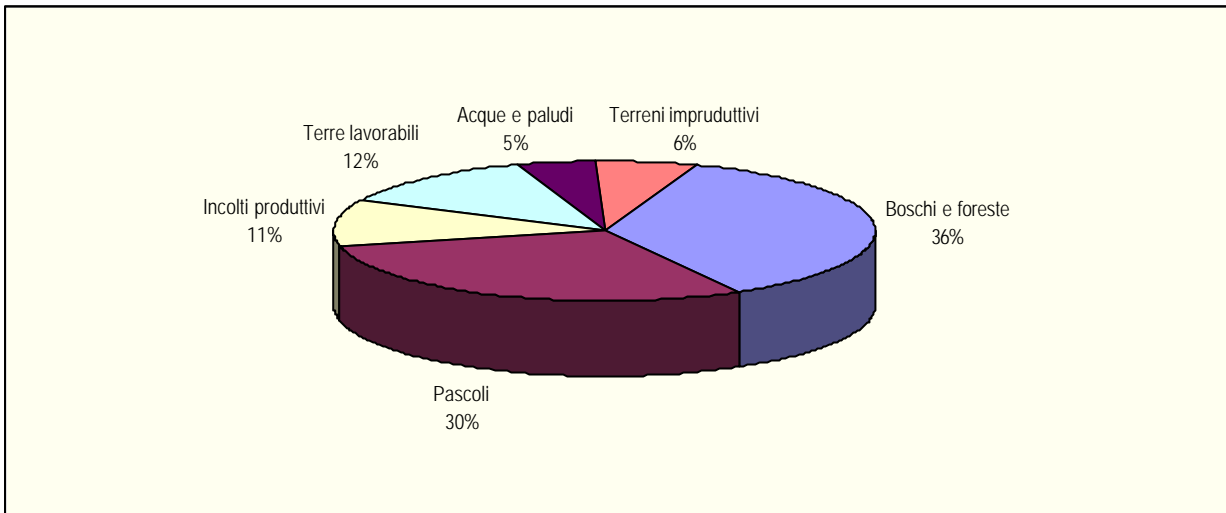
Tab. 15 Situazione dello sfruttamento delle terre

Boschi e foreste	991368
Pascoli	826140
Incolti produttivi	302918
Settore silvo-pastorale	2120426
Terre lavorabili	331456
Settore agricolo	331456
Acque e paludi	136690
Terreni improduttivi	165228
Terre improduttivi	301918
Totale superficie agraria e forestale	2451882
Totale superficie territoriale	2753800

Fonte: l'Albania agricola, pastorale, forestale; Giovanni Lorenzoni 1940

Per avere una idea dell'estensione del latifondo basta riportare le poche notizie date da Giovanni Lorenzoni: nella zona più fertile della Albania, la zona fra Durazzo e Valona circa 165 famiglie possedevano 213000 ettari, 1290 ettari per famiglia.

Tab. 16 Situazione dello sfruttamento delle terre in percentuale



Elaborazione da "Albania agricola, pastorale, forestale"; Giovanni Lorenzoni 1940

Tale struttura della proprietà agraria era di ostacoli allo sviluppo del paese perché il governo sia non voleva perdere l'appoggio dei grandi proprietari, i *bei*, sia perché aveva deciso di accettare per il paese, nell'ambito della divisione internazionale della produzione, per il paese il ruolo di paese agricolo, ruolo che aveva poche prospettive di sviluppo all'interno della produzione agricola europea, data la struttura latifondista della proprietà. D'altra parte, i *bei* albanesi non erano gli *junkers* prussiani e *farmers* jeffersoniani. Dall'altra parte questo non deve far pensare che non fossero fatti sforzi nella direzione di modernizzare l'agricoltura¹⁰ che si trovava, come detto precedentemente in uno stato di grande arretratezza economica e sociale, producendo soprattutto per il consumo interno e per l'autoconsumo. Pochi indicatori descrivono lo stato di miseria in cui si trovavano le classi contadine.

La malaria era inestirpabile dalle campagne mentre il tasso di analfabetismo superava il 80%¹¹, la mortalità infantile era elevatissima come si evince dalla tabella seguente.

Tab. 17 Mortalità infantile (morti sotto 1° anno/1000 nascite)						
1933-34	1938	1945	1948	1949	1950	1951
121.5	100	88.1	107.3	104.4	121.2	124.3

Fonte: "The Economic History of Eastern Europe 1919-1975" 1985

⁹ Beqir Meta, "Politica tatimore e shtetit shqiptar 1925-39" pag 9

¹⁰ Nel 1930 la produttività in agricoltura era 22, fatta 100 quella europea

Fonte "The Economic history of Eastern Europe" pag 76

¹¹ Fonte "The Economic history of Eastern Europe" pag 93

I dati di questo periodo relativi alla agricoltura sono molti scarsi . Le prime stime del valore aggiunto agricolo risalgono al 1927-28 ad opera di M. Frasher. Egli stimò che su un reddito totale di 101 750 franchi oro, 60 000 provenivano dall'agricoltura e 30 000 dall'allevamento. Pano ha fatto notare che questi dati sono sottostimati, in particolare egli evidenzia che rapporto tra agricoltura e allevamento oscillava tra 1 – 1.2. Questa osservazione sembra trovare conferma nello studio di Evelpidi che stima i prodotti agricoli in 49 130 FA mentre quelli dell' allevamento in 49 888FA. Questa struttura della economia era dovuta innanzitutto allo stato di instabilità politica: dei diritti di proprietà che erano spesso violati e quindi coltivare la terra comportava un alto rischio non solo imprenditoriale. In secondo luogo, la prevalenza dei proprietari latifondisti erano un freno allo sviluppo agricolo; i *Bei* infatti non erano degli imprenditori interessati all'andamento delle loro aziende, ma i classici proprietari assenteisti che affidavano le loro terre ai piccoli fittavoli e spendevano rendite agricole in beni voluttuari. Infine, la mancanza delle vie di comunicazione ostacolava grandemente la creazione di un mercato interno agricolo efficiente.

In campagna erano presenti 128 961 piccole aziende agricole con circa 2 ha di terreno ciascuno. La produttività era bassa: i rendimenti del grano si aggiravano intorno 4-6 quintali/ ha nelle zone alte, mentre nelle zone fertili vicine alla costa salivano a 6-10 ha; arretrata era anche la struttura proprietaria della terra - che era divisa secondo il feudale sistema ottomano del *çiflik*¹².

Il nuovo governo albanese alla fine degli anni venti espropriò 175 grandi proprietà del sultano per 56 287 ha. Le aziende statali, che vennero costruite, occupavano il 13 % delle terre arabili. La classe dei contadini benestanti possedeva il 23% della superficie agraria utile, pari a 4 700 aziende di circa 19 ha ciascuna.

La riforma agraria era un prerequisito necessario per un rapido sviluppo delle campagne tanto che il governo del 23-24 del vescovo Fan Noli preparò una riforma agraria ma la brevità del suo governo non ne permise l' applicazione. Con il ritorno al potere di Zogu, rappresentante dei *Bei*, i grandi proprietari che Noli voleva colpire, ogni tentativo di riforma fu tralasciato. Solo nel 1930 vennero distribuiti 4000 ha di terreno, ma spesso il destinatario erano non i piccoli contadini ma gli alti

funzionari del governo. L'arretratezza del sistema agrario albanese era testimoniata dal fatto che solo nel 1928 fu introdotto per la prima volta il catasto agrario. L'economia agricola albanese era una economia che data la sua struttura proprietaria arretrata era orientata verso le culture estensive erbacee e non verso le culture arboree che richiedevano un maggior impiego di capitali.

Con il procedere dell'intervento italiano in Albania, vennero costituite nel sud dell'Albania tre società: Ente industria agraria Albania, Società anonima per l'industria agraria e l'ente industria e attività agraria, mentre nel '26 arrivarono i primi 300 coloni italiani, assieme alla costituzione di periti agrari a Kamëz, vicino a Tirana per aumentare lo skill tecnico degli agricoltori albanesi.

I risultati in agricoltura non corrisposero alle aspettative, anche per il crollo generalizzato dei redditi determinato dalla grande depressione: i risultati migliori furono raggiunti nel l'allevamento dato che negli anni '30, gli ovini passarono da 1.4 milioni a 2.5 milioni, i caprini da 0.7 milioni a 1.2 milioni, i bovini 0.26 milioni a 0.394 milioni, i maiali da 7 000 a 30 000.

Secondo Pano, l'Albania era "un paese tanto agricolo quanto pastorizio".

Sempre secondo lo stesso autore nel 1927, la produzione dei cereali ammontava a 148.1 mila ton: il primo posto era occupato dal mais con 106 930 ton seguito dal grano con 38 600 ton, dall'orzo con 5 081 ton e dall'avena 2 970 ton. Al mais venivano dedicati circa 8/10 di tutta la superficie coltivabile¹³ ed esso costituiva il primo ingrediente della dieta alimentare della popolazione albanese. Nonostante questo sforzo l'Albania era ben lungi dall'acquistare l' autosufficienza nella produzione dei cereali. Il fabbisogno annuale pro capite era di 0.19 ton, per un ammontare complessivo di circa 158 500 ton. Quindi solo 2/3 di tutto fabbisogno era coperto dalla produzione interna ed il rimanente dalle importazioni.

¹² I çiflik erano delle grandi tenute con a capo un proprietario detto Bey. Erano presenti per lo nel centro-sud.

¹³ Albania economica

2.5 Caratteristiche produttive della agricoltura albanese

Il mais era la coltivazione caratteristica del paese poiché il clima caldo e umido ne favoriva la coltivazione, permettendo rendimenti elevati¹⁴ in media 15-20 quintali per ettaro¹⁵.

Tab. 17 Composizione della produzione dell'agricoltura e dell'allevamento nel 1927

	Ton	F.A. per ton	Q.tot. In F.A.
Grano	38600	370	14282
Mais	106930	200	21386
Avena	2970	300	891
Foraggio	7262	180	1307,16
Orzo	5081	200	1016,2
Cordame	1396	180	251,28
Fieno	1031	210	216,51
Patate	381	180	68,58
Fagioli	412	500	206
Zucche	5873	150	880,95
Cibi per animali	82911	80	6632,88
Tabacco	1200	1200	1440
Cottone	272	1600	435,2
Riso	321	500	160,5
Lino	679	1440	977,76
Paglia	1371	252	345,492
Uva	6382	300	1914,6
Frutta	10180	240	2443,2
Agrumi	800	300	240
Olive	14400	400	5760
Latte	128770	400	51508
Carne	27628	550	15195,4
Lana	1602	2000	3204
Uova	44800	80	3584
Incremento bestiame	8000	550	4400
Concimi organici	3000	6000	18000
Miele	214	1500	321
Totale			157067,71

fonte:Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

Il riso era diffuso nelle zone occidentale dell'Albania – valle del Shkumbini e del Semani e nei dintorni di Tirana ma la qualità era scadente a causa della presenza di cariossidi minute, dovuta alle tecniche arretrate di coltivazione. L'orzo raggiungeva dei buoni risultati con una produzione di

¹⁴ Da notare che in Albania non si hanno sistemi razionali di coltivazione.

¹⁵ Albania economica

circa venti ettolitri per ettaro, mentre la deficiente selezione delle sementi dell'avena dava luogo a raccolti insufficienti.

La coltivazione del grano era però sfavorita dalle abbondanti piogge autunnali e subiva la concorrenza dei buoni rendimenti del mais.

Per quanto riguarda il tabacco, questo era coltivato in varietà pregiate soprattutto nella zona di Scutari .

La produzione maggiore era quella del tabacco biondo, in parte diretto alla l'esportazione. I rendimenti si aggirarono intorno a 9-14 q/ha e la produzione era così distribuita negli anni rammentando che la produzione del 1931 rispecchia i un annata scadente.

Tab. 18 Produzione di tabacco

1927 1100-1200	1929 1198	1930 1208	1931 557	1932 1259	1935 1582	1936 1607	1937 1500	1938 1950
--------------------------	---------------------	---------------------	--------------------	---------------------	---------------------	---------------------	---------------------	---------------------

fonte:Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

Il cotone era coltivato soprattutto nella zona di Shijak, con buoni rendimenti intorno 10 q/ha invece per quanto riguarda le culture arboree di rilevanza economica era solo la coltivazione dell'ulivo la cui coltivazione era diffusa nella zona occidentale del paese.mentre sia le tecniche di coltivazione che i metodi dell'estrazione dell'olio erano primitivi.

2.6 L'arretratezza degli altri settori economici

2.6.1. Il legname

Il legname era una delle grandi risorse del paese, poco sfruttata e di ottima qualità. Il bosco copriva 1/3 della superficie del paese, posseduta dal governo, dai comuni e in misura minore dai privati; Essenziale era la sua conservazione, dato il pericolo soprattutto di un disboscamento per la creazione di nuovi pascoli.

Lo sfruttamento iniziò ad opera dell'iniziativa italiana, grazie a due società: la Società italiana delle foreste albanesi, operante nella zona dei Merditi e un'altra società alle dipendenze del ministero delle Comunicazioni fu costituita nel 1925 in occasione della stipulazione del trattato sul commercio.

Altre colture arboree erano l'uva coltivata a Korica, Volona e Elbasan, ulivi praticamente coltivati su tutta la costa e castagne coltivate a Pogradec¹⁶. (vedi tabella Albania 1927 nr. clxxxii)

2.6.2. L' allevamento

L'allevamento era un elemento essenziale per l'economia albanese. Oltre a costituire una voce importante nel reddito albanese¹⁷, esso era una risorsa vitale per molte popolazioni situate nelle zone montane spesso isolate dal resto del paese.

L'allevamento ovino era quello più numeroso, circa 1,5 milioni di capi. Rendimenti buoni, piuttosto che nella produzione di carne, si ottenevano nella lana - in parte esportata - e nel latte dall'alto contenuto di grasso (mediamente il 6%) da cui si otteneva ottimo formaggio, prodotto soprattutto per l'esportazione.

I bovini, di taglia bassa, ammontavano a 260 000 capi. che venivano impiegati per la macellazione, per la produzione di latte che aveva bassi rendimenti, e infine, ma non meno importante, come forza motrice; un'altra fonte di forza motrice erano gli equini, anche essi di taglia bassa ammontanti a circa 80 000 unità - concentrati soprattutto nelle zone occidentali.

2.6.3. L'industria estrattiva e la circolazione stradale e ferroviaria

Il territorio albanese, sebbene di piccola dimensione (28 000 km²), è abbastanza ricco di minerali. Questo era ben noto alle grandi potenze dell'epoca, dato che i primi studi furono condotti da tecnici austriaci e dall'esercito italiano durante la prima guerra mondiale. Gli anni'20 vedono la contesa tra Italia e Regno Unito sulle concessioni di sfruttamento, in particolare quelle legate ai giacimenti petroliferi.

I primi minerali che vennero sfruttati furono il bitume e il petrolio: il primo si trovava nella zona di Selenizza, presso Valona, la cui prossimità alla costa facilitava molto lo sfruttamento del giacimento.

¹⁶ Selenica Albania 1927 pag CLXXIX

¹⁷ vedi sopra

Tab. 19 Dati sulla produzione e esportazioni di bitume

	Produzione ton	Esportazione	% esportata
1923	2000	2530	1,27
1924	5296	1823	0,34
1925	3164	2661	0,84
1926	3860	3818	0,99
1927	3283	9233	2,81
1928	2287	3232	1,41
1929	2512	4426	1,76
1930	4349	4335	1
1931	4822	3163	0,66
1932	4837	4358	0,9
1933	7189	7352	1,02
1934	6116	6490	1,06
1935	6656	6784	1,02
1936	8686	7096	0,82
1937	9969		
1938	12820		

Fonte: "Evoluzione passata e prospettive di sviluppo...", Ferdinando Di Fenezio 1940

Fu una società francese ad operare per prima nella zona già prima della guerra e a costruire la prima ferrovia *decauville* per il trasporto del minerale. Con la fine del conflitto lo sfruttamento passò in mani italiane, con la costituzione della "Società italiana delle miniere di Selenizza" che aveva una concessione che scadeva nel 1960 producendo intorno a 5500 ton di materiale.

Per quanto riguarda il petrolio furono gli Inglesi con la Anglo-Persian Oil Company ad operare per primi in Albania, in particolare nella zona di Fieri con ottimi risultati. Gli Italiani ebbero una concessione a nome delle Ferrovie dello Stato e gli Americani ottennero una altra concessione a favore della Standard Oil Company.

Nel 1933 le concessioni erano salite a 15 e la zona di Fier fu quella maggiormente sfruttata.

Tab. 20 Permessi concessi dalle autorità albanesi per lo sfruttamento delle risorse minerarie

	Carbone	Rame	Ferro	Cromo	Mercurio	Piombo	Arsenico	Totale
1922		2						2
1923								0
1924	2							2
1925	2		1					3
1926	2							2
1927	2							2
1928								0
1929	4	3						7
1930	4	6	11		2			23
1931	2			1				3
1932	3	1						4
1933	1	3						4
1934	2	4				1		7
1935	2	4						6
1936	2			2				4
1937		3	1					4
1938	7	1					1	9
Totale	35	25	13	3	2	1	1	

Fonte: "Evoluzione passata e prospettive di sviluppo...", Ferdinando Di Fenezio 1940

Tab. 21 Ditte concessionarie esistenti in Albania a fine 1938

	Minerale	Data	Località	ettari
SIMSA (Soc. ital. Miniere Selenizza)	bitume	20/06/22	Selenizza (Valona)	873,8
	petrolio	02/05/25	Penkova (Valona)	2140
	rame	1938	Alessio	16000
D'Arcy Exploration Co, Ltd	petrolio	02/03/25	Patos (Berat)	33642
Ferrovie dello stato italiano	petrolio	12/03/25	Valona, Berat	47213
	petrolio	15/07/26	Berat, Durazzo	116825
Sindacato franco-albanese	petrolio	18/12/25	Berat, Corizza, Scuttari	118193
Ali Baxhe & C.	lignite	29/05/26	Corizza	280
M. L. Butka & C.	lignite	18/03/27	Corizza	595
Soc Puka Sism.	rame	09/06/27	Scutari, Puka	9000
Soc. Kole Kugali & C.	lignite	18/04/05	Tirana	600

Fonte: "Evoluzione passata e prospettive di sviluppo...", Ferdinando Di Fenezio 1940

La produzione albanese raggiunse livelli tali da giustificare la costruzione di una raffineria a Bari: nel 1938 la produzione era di 752 000 barili/anno con un picco nel 1942 di 1 601 000 barili/anno; la raffineria era rifornita di greggio attraverso un oleodotto Durazzo - Bari, più volte bombardato nel corso della guerra con un picco nel 1942 di 1 601 000 barili/anno.

Tab. 22 Produzione petrolifera albanese negli anni 1933-43

	Barili da 42 galloni
1933	11000
1934	10000
1935	41000
1936	237000
1937	619000
1938	752000
1939	934000
1940	1497000
1941	1334000
1942	1601000
1943	1100000

fonte: "Italia e Albania: Relazioni finanziarie nel ventennio fascista" 1986

2.6.4. Il settore industriale

Nel 1938 l'Azienda Carboni Italiani iniziò ad operare nella zona di Mborje-Drenove e Priske. La produzione di carbone nel 1939 era 7000 ton. La SAMIA (Società Anonima Italo-Albanese) e l'AMMI (Azienda Minerali Metallici Italiani) iniziarono rispettivamente lo sfruttamento di rame e cromo¹⁸; per lo sfruttamento del ferro-nickel fu costituita la Ferralba (Ferro Albania).

Tab. 23 Composizione della produzione dell'industria nel 1927

	Ton	F.A. per ton	Q.tot. In F.A.
Bitume	3283	133	427
Carbone	1000	35	35
Sale	3700	110	627
Legname da esportazione	9498	22,8	216
Legname-Cox	8977	81	731
Legname per uso interno	625000	22,8	14250
Pesce			2850
Totale			19136

fonte: Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

¹⁸ La produzione del cromo (Cr_2O_3 contenuto) nel 1938 era di 2 600 ton, mentre nel 1939 salì a 11 300 ton.

La mancanza delle vie di comunicazione e gli impianti obsoleti costituivano l'ostacolo maggiore allo sfruttamento delle risorse minerarie. L'Impero Ottomano non aveva fatto nulla per lo sviluppo delle fonti energetiche albanesi: alla proclamazione di indipendenza del 1912, l'Albania era fornita essenzialmente di due collegamenti trasversali. La prima era costituita dalla antica via romana Egnatia che collegava Durazzo con Skopie e la seconda era la via che univa Scutari con Prizren; un collegamento minore, sempre trasversale era la via Santiquaranta, Agirocastro e Berati. Questa situazione, oltre che ostacolare lo sviluppo economico, non permetteva un controllo politico capillare, rendendo insicuro il controllo del territorio e la difesa della proprietà privata. Durante la guerra furono aperti dei cantieri per la costruzione di strade per fini bellici ad opera degli Austriaci, nella zona di Durazzo e Fieri, e di Italiani nei dintorni di Valona¹⁹, così che nel 1920 l'Albania contava circa 500 km di strade carrozzabili. Con il prestito italiano SVEA furono costruite o ammodernate le seguenti strade.

Tab. 24 Strade costruite e migliorate dopo il prestito della SVEA (anno di riferimento 1932)

Scutari-Puka	60 Km
Ponte Mati-Prosek	50 Km
Kruja-Burrel	51 Km
Tirana-Elbassan	50 Km
Lushnja-Fieri	30 Km

Fonte: "Comunicazioni albanesi", F. Tajani; 1940

Dal punto di vista ferroviario, oltre che la già menzionata decauville nella zona di Valona costruita dai Francesi, un'altra della stessa specie fu costruita dagli austriaci durante il conflitto. Era molto più lunga e collegava Scutari con Valona; dopo la guerra fu abbondata e nel giro di poco tempo fu distrutta. Questi tipi di collegamento erano molto adatti alla situazione albanese soprattutto dal punto di vista dei costi. Calmes nella sua relazione aveva fatto notare il problema finanziario legato

¹⁹ Vallona nella conferenza segreta di Londra del 1915 era stata promessa all'Italia

alla costruzione di collegamenti, ma concluse che l'Albania non poteva contare in nessun aiuto esterno.

In conclusione il problema dei collegamenti si poneva come il maggiore ostacolo allo sviluppo economico e civile dell'Albania mancando soprattutto i collegamenti nord-sud. Non era raro che i commercianti di Scutari comprassero i limoni di Valona a Bari e Brindisi per motivi di efficienza e celerità di trasporto.

2.6.5.Occupazione

Nel 1922 il numero totale delle imprese industriali era 85. Solo la Società italiana del bitume di Selenizza aveva più di 500 lavoratori. La maggiore parte aveva tra i due e i cinque lavoratori e lavorava per il mercato locale. Nel 1921 fu costituita una società anonima impresa di goods-handling al porto di Valona e nel 1923 un'altra a Durazzo che si basava sul monopolio della carta e dei fiammiferi. Altre imprese furono costruite sulle base di concessioni per lo sfruttamento delle risorse naturali albanesi: per il bitume a Selenizza, per lo sfruttamento delle Foreste²⁰ nella regione dei Morditi, per il cromo Azienda Minerali Metallici Italiani, per il rame una società mista italo-albanese.

Tab. 24 Società' per azioni in Albania nel 1938

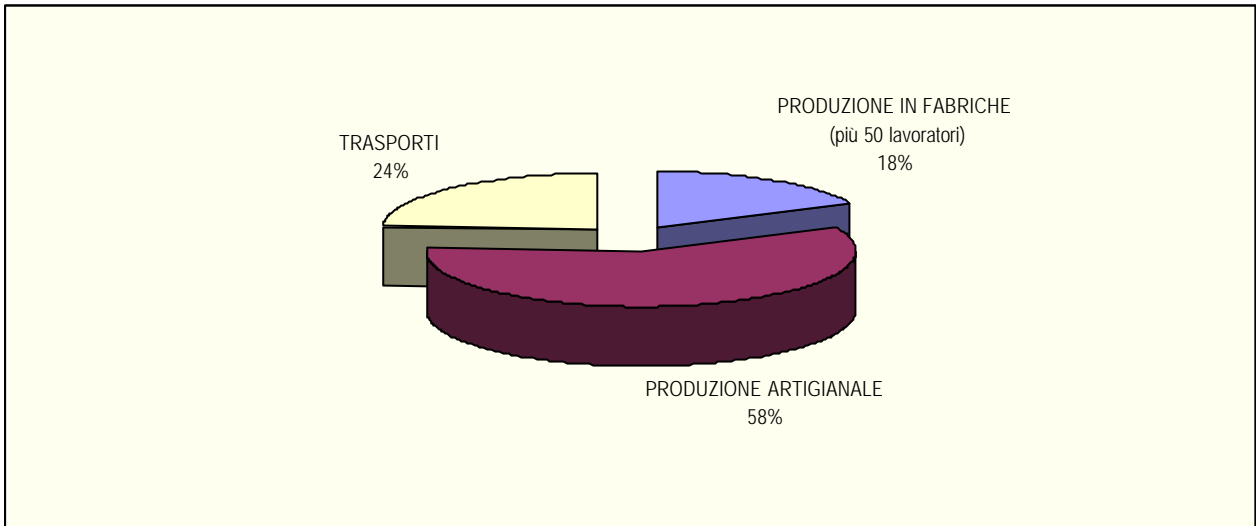
	N/ imprese	%	Lavoratori	%	Lav/impresa
Alimentari	124	0,5081967	1374	0,1848016	11
Cotonate	32	0,1311475	764	0,1027572	24
Costruzioni	36	0,147541	810	0,1089442	23
Elettricità	7	0,0286885	154	0,0207128	22
Miniere	6	0,0245902	4030	0,5420309	672
Altri	39	0,1598361	303	0,0407532	8
Totale	244		7435		30

Fonte: The Economic history of Eastern Europe 1985

²⁰ Per quanto riguarda le risorse boschive nel 1934 erano stimate intorno 991 000 ha, il 30% del territorio.
Fonte " The Economic history of Eastern Europe" pag 220

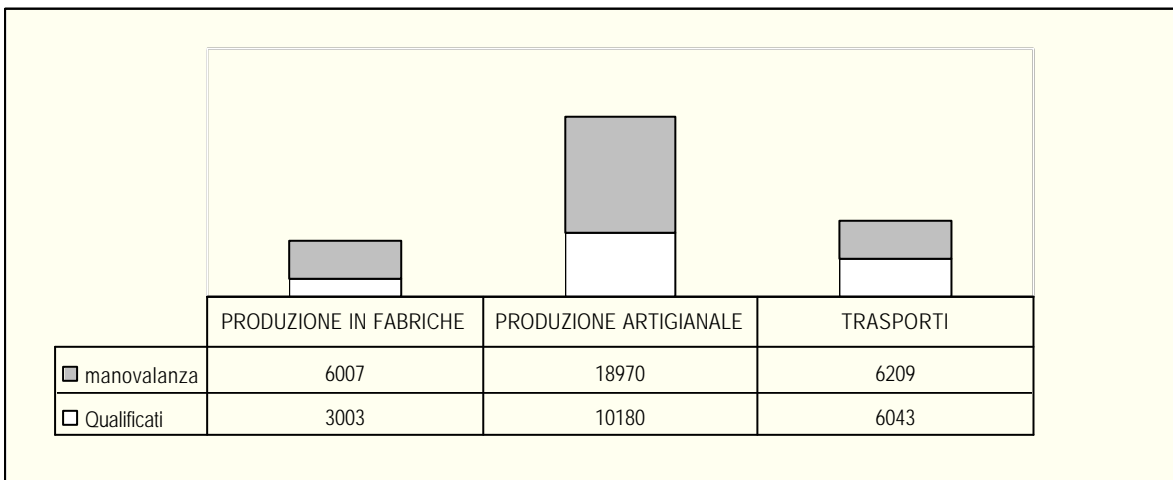
Come si vede l'industria estrattiva era quella più importante per il paese e per quanto riguarda l'artigianato, tale settore occupava nel 1927 14 855 lavoratori, circa il doppio della produzione industriale propriamente detta.

Tab. 25 Occupazione in percentuali secondo settori



Il settore industriale, per quanto riguarda l'occupazione, nel 1927 occupava 14 855 lavoratori, così divisi per numerosità degli occupati, e per qualifiche.

Tab. 26 Occupazione in valori assoluti secondo settori



Elaborazione da "Albanie en 1927"

3. Il reddito nazionale albanese: tentativi di stima

Studiare l'economia albanese di quell'epoca non è una cosa facile per la carenza di dati. In particolare mancano informazioni in grado di dare attendibili indicazioni sull'andamento del reddito nazionale albanese. Recentemente Good e Ma hanno stimato la crescita delle economie dell'Europa Centro-Orientale dal 1820 al 1989 ma non caso non compiono stime per il reddito albanese per il periodo del primo dopoguerra.

Le prime stime furono fatte da Frasheri, ministro delle finanze del primo governo Zhogu che stimò il reddito albanese in 101 750 mila F.A. Tale cifra fu corretta da Borgatta che stimò il reddito albanese intorno a 120 milioni di F.A., mentre a giudizio di altri studiosi tale stima sottovalutava la grandezza del reddito nazionale albanese.

Elvepidi nello studio "Les Etats balcaniques" 1930, fa una stima ritenuta più vicino alla realtà, così composta:

Tab. 27 Reddito albanese del 1927 secondo Elvepidi

	1000 USD	1000 F.A.
Agricoltura	9540	49130
Allevamento	9687	49888
Legno	1312	6757
Miniere e sale	540	2781
Pesce	450	2317
TOTALE 1	21529	110873
Lavorazione domestica	3615	18617
Artigianato	5525	28453
TOTALE 2	9140	47070
Comunicazioni	400	2060
Poste e Telegrafi	125	643
Commercio	2280	11742
TOTALE 3	2805	14445
Totale reddito	33474	172388
pro capite	40,07	206,35

fonte: Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

Non è indicato se tali stime facciano riferimento al reddito prodotto o a quello consumato, una differenza importante dato il passivo della bilancia commerciale.

Pano nel studio "Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH" fa un' analisi critica delle stime sulla produzione albanese del 1927. Sui dati della produzione agricola si veda anche la tabella 17.

Tab. 28 Produzione agricola divisa per prodotti 1927

	ton	F.A. per ton	Q.tot. In F.A.
Formaggio	3099	1600	4960
Burro	1384	3500	4844
Olio d'oliva	4572	1800	8229
Tabacco	1063	1470	1562
Vino	865	800	672
Grappa	614	2000	1226
Lana	590		2360
Totale			23853

fonte: Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

Tab. 29 Composizione della produzione dell'industria nel 1927

	ton	F.A. per ton	Q.tot. In F.A.
Bitume	3283	133	427
Carbone	1000	35	35
Sale	3700	110	627
Legname da esportazione	9498	22,8	216
Legname-Cox	8977	81	731
Legname per uso interno	625000	22,8	14250
Pesce			2850
Totale			19136

fonte: Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

Pano stima in 19136 mila F.A. la produzione industriale lorda del 1927. Assumendo un coefficiente di ammortamento del 16%, Pano conclude che la produzione industriale netta doveva aggirarsi intorno a 16 074 mila F.A. . Egli altresì stima la produzione artigianale in 13 667 mila F.A. .

Nella tabella 30 si tenta un confronto le stime di Evelpidi e Pano.

Tab. 30 Il reddito albanese per settori 1927			
	Stime di Evelpidi		Stime di Pano
	Dollari	mn F.A oro	mn F.A oro
Agricoltura & Allevamento	19.23	99.02	} 120.88
Foreste	1.31	6.76	
Pesce	0.45	2.32	
Industria e costruzioni	9.68	49.85	41.11
Trasporti	0.40	2.06	} 2.703
Communications	0.13	2.64	
Commercio	2.28	11.74	12.38
TOTALE	33.47	172.39	177.07

fonte: Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

La stima di Pano fa riferimento al reddito prodotto: dato un saldo commerciale negativo il livello di consumo era molto più alto per un totale 196 252 mila F.A.; il consumo era coperto al 90% dalla produzione interna e il resto importato.

Per quanto riguarda il reddito del 1938, le prime stime sono di Demaria:.. tali stime sono molto approssimative e sommarie.

Tab. 31 Reddito albanese del 1938 secondo Demaria

	1000 F.A.
Agricoltura	60000
Allevamento	30000
Legno	15000
Miniere e sale	10000
TOTALE 1	115000
Piccola industria	20000
Costruzioni	20000
TOTALE 2	40000
TOTALE 3 (servizi)	20000
Totale reddito	175000
pro capite	175 F.A.

fonte: " Italia e Albania:Relazioni finanziarie nel ventennio fascista " 1986

Pano elabora una stima più vicina alla realtà prendendo come riferimento i prezzi del 1927. Il 1927 è un anno di alti prezzi correnti; se consideriamo come anno base il 1927 il livello dei prezzi agricoli e quello generale dei prezzi nel 1938 erano scesi rispettivamente del 53 % e del 63 %; la stima (Pano) del livello di reddito del 1938 lo avvicina a 198 milioni a prezzi del 1927 con una crescita complessiva del 12%, mentre la popolazione cresceva del 25%.

Tab. 32 Dati demografici 1920-39

1920	1939	Var	Var %	Densità
804 000	1 064 000	260 000	32.3	75.8

fonte: Probleme te teorise e te analizes se ardhurave kombetare te RPSSH 1982

Abbiamo stimato il tasso di crescita medio composto annuo nel periodo 1927-38 secondo le stime di Pano, tenendo i prezzi a livello del 1927:

Il tasso di crescita medio composto annuo $R_{38}=R_{27}*\exp(11*g)$

$$g=[\ln R_{38} - \ln R_{27}]/11$$

$$g=[19.10 - 18.99]/11$$

$$g= 0.01$$

4. Crisi del 1929

La grande crisi degli anni 30 colpì duramente l'Albania. Gli effetti della crisi furono pesantissimi al pari degli altri paesi, nei quali prevaleva un'agricoltura arretrata. I dati del commercio evidenziano palesemente la crisi: nel periodo 1929-33 le esportazioni crollano del 40.4%, mentre le importazioni del 58.7 %. La crisi investì tutti i settori dell'economia, ma in particolare modo i rami dell'industria e quelli che si erano indebitati con l'estero. L'industria del tabacco, che pesava positivamente sulla bilancia commerciale, entrò in una crisi profonda. Le esportazioni di foglie di tabacco, di tagliato e di sigarette ammontavano nel 1926 rispettivamente a 111.8 ton, 70.7 ton e 15.1 ton: nel 1932 erano scese rispettivamente a 17.3 ton, 5.8 ton e 0.2 ton²¹, lo stesso accadde anche alla produzione del pellame.

La concorrenza dei prodotti stranieri, da un lato, e la caduta della produzione, dall'altro, fecero sì che l'agricoltura subisse effetti disastrosi. I prezzi del riso straniero che erano inferiori anche di 8-16 F.A. per quintale al prezzo nazionale, diedero origine in alcuni settori dell'industria alimentare alla nascita di cartelli, i quali riuscirono con facilità a imporre alti prezzi alle classi acquirenti.

Di riflesso furono duramente colpiti anche gli artigiani che producevano prodotti tradizionali²² per le classi contadine, che vedendosi tagliato il loro reddito diminuirono la propria domanda di tali prodotti.

Le rimesse degli emigranti e i prestiti della SVEA cominciarono a diminuire e non potendosi trovare altre fonti di finanziamento, crollarono gli investimenti e quindi i consumi secondo il classico schema keynesiano e anche le finanze pubbliche furono a loro volta colpite duramente con la conseguenza che le opere pubbliche dovettero essere fermate con l'accentuazione dei circoli viziosi in atto.

Tenendo conto della grande deflazione dei prezzi agricoli e la prevalenza dell'economia agricola in Albania, ci si rende conto facilmente quanto l'Albania e la sua popolazione sia stata toccata dalla crisi degli anni'30.

²¹ H. Shkosa, Financat e Shqiperise f.461

Sul piano dell'aiuto esterno, Zogu si rivolse prima all'Italia, poi alla Società delle Nazioni con l'intermediazione del Regno Unito. Nel 1931 l'Italia promise un prestito di 100 ml F.A. da erogare in 10 anni. In realtà tale prestito venne realizzato in somme irrisorio per arrivare nel 1933 quando venne interrotta del tutto la erogazione del prestito SVEA e venne chiesta la restituzione della tranche già erogata poiché il governo Mussolini non aveva per niente gradito l'avvicinamento del governo albanese alla Gran Bretagna e le relazioni Roma - Tirana attraversano un periodo di gelo. Mussolini non vedeva ancora materializzato "quel diritto all'influenza sul piccolo stato vicino" e voleva mettere Zogu alle corde per potere ricevere "vere" concessioni in Albania. Zogu dal canto suo, chiese alle Lega delle Nazioni un prestito con l'intermediazione del Regno Unito, ma i risultati furono insoddisfacenti a causa della decisa opposizione dell'Italia. Anche il tentativo di prestito interno e la creazione di una nuova moneta furono fermamente ostacolati dall'Italia²³.

L'Italia, in questo modo, dopo avere ipotecato con i prestiti della SVEA le entrate delle dogane albanesi mirava ad arrivare a controllare tutto il sistema delle imposte dello stato albanese e di aumentare considerevolmente la dipendenza dell'economia albanese a quella italiana; di frenare l'arrivo del capitale straniero diverso da quello italiano; di appoggiare quelle classi borghesi (i commercianti di Valona, di Durazzo e di Scutari) che erano favorevoli all'influenza italiana.

Dopo le pressioni del governo italiano nella gara di assegnazione delle concessioni petrolifere²⁴, che vedeva in gioco oltre la "Standard-Oil Company", la "Anglo-Persian Company", la "Shell" e una compagnia albanese, l'Agip, vincitrice della gara, praticava prezzi 152% superiori a quelli di mercato internazionale²⁵, con un chiaro comportamento monopolistico. La compagnia nel 1933 ottenne il condono del debito fiscale degli anni 1929-33. Si stava aprendo la strada alla "soluzione finale": invasione italiana dell'Albania.

I primi segni di ripresa dell'economia appaiono nel 1935 mentre contemporaneamente sul piano politico il periodo che va 1935-39 è caratterizzato dai movimenti contrari al regime autoritario di

²² Beqir Meta, *Politica tattimore dello stato albanese 1925-39*

²³ Beqir Meta, *Politica tattimore dello stato albanese 1925-39* pag 72

²⁴ L'offerta del' Agip conteneva criteri molto più sfavorevoli rispetto alle altre offerte.

Zogu con il manifestarsi di molte sommosse in città come Fier, Korica, Kuçove. Inoltre a Korica cominciavano a manifestarsi i primi movimenti comunisti.

Per quanto riguarda il piano economico vennero fatti pochi passi avanti. La superficie agricola sfruttabile a cereali crebbe nel 1938 del 7% rispetto 1934; ma la produzione dei cereali rimase al 94% del 1934 con un calo notevole della produttività agricola del 1938 che rimase molto lontana da quella degli anni 1928-29.

Due fattori alleviarono le difficoltà dell'agricoltura: in primo luogo la crescita dei prezzi agricoli che nel 1938 crebbe del 27% rispetto il 1936, in secondo luogo l'export dei prodotti agricoli era salito nel 1938 del 11% rispetto al 1935²⁶, tuttavia rimanendo al 46% del livello del 1929.

Una tendenza simile si avverte anche nell'allevamento (Milone).

Nella industria lo stato attuò una politica di sgravi fiscali per incentivare soprattutto la grande borghesia a investire: così per esempio la fabbrica di cemento di Scutari venne aiutata esentandolo dalla tassazione doganale le materie strumentali che venivano importate. L'artigianato continua a subire la spietata concorrenza delle importazioni, che come si può notare in quei anni crebbero continuamente. I dati del commercio estero mostrano un aumento continuo, senza raggiungere il livello degli anni 1928-29.

Gli effetti di questa ripresa, seppure contenuta, non si manifestarono in un aumento del tenore di vita delle popolazioni. La fame e la malaria erano ancora presenti in molte parti del paese mentre in città aumentava il vagabondaggio come conseguenza dell'esodo contadino dalle campagne cercando opportunità di lavoro nelle campagne.

Un fattore positivo che rese meno pesante la situazione economica furono i prestiti italiani che nel periodo 1935-39 ammontarono a 29.8 ml F.A mentre furono sospesi i pagamenti dei prestiti della SVEA. L'Italia dall'altra parte in cambio di tali prestiti estese la sua influenza sull'Albania ottenendo oltre ad accordi militari segreti alcune concessioni sul porto di Durazzo e sul Monopolio del tabacco²⁷.

²⁵ Beqir Meta, *Politica tattimore dello stato albanese 1925-39* pag 101

²⁶ Beqir Meta, *Politica tattimore dello stato albanese 1925-39* pag 106

²⁷ Beqir Meta, *Politica tattimore dello stato albanese 1925-39* pag 109

5. L'invasione italiana

L'invasione italiana “ ... trae le sue motivazioni da considerazioni sia di carattere economico che geopolitico.

L'Italia ha necessità di sfruttare appieno le risorse del paese per esercitare attivamente una gestione diretta degli affari politici ed economici albanesi che fino ad allora era stata nel complesso deludente.(dal punto di vista politico si trattava soprattutto di contrastare l'espansionismo tedesco²⁸ nei Balcani)²⁹”.

L'invasione si compie in due giorni: 7-8 aprile. Il 16 aprile Vittorio Emanuele III prende la corona – offertasi da un'assemblea costituente - assumendo il titolo di re d'Albania³⁰. Furono stabiliti la comunanza dei servizi diplomatici e consolari e l'unificazione delle forze armate.

Il 20 aprile 1939 fu stabilita la creazione di una unione economica-doganale-valutaria.

Il controllo e gli introiti doganali passavano all'Italia, in cambio di un versamento di 15 milioni F.A. annuo all'Albania. L'autonomia tributaria albanese fu mantenuta. Il franco albanese venne sganciato dal parità latina e venne fissata una parità fissa con la lira (rapporto=6,25 lire per F.A.) con un legame all'oro simile a quello della lira. In questo modo venne creata una mini area della lira.

Si volle tenere un parità tra lira e F.A. leggermente a sfavore della prima onde favorire le esportazioni italiane in l'Albania. Nel 1939 circa il 71% dell'import albanese proviene dall'Italia, contro il 36,3% dell'anno prima. Lo stesso andamento subiscono le esportazioni albanesi in Italia che salgono al 90% di tutto l'export albanese rispetto il 68,4% dell'anno precedente. L'interscambio tra i due paesi riceve un notevole impulso. Mediamente l'Italia esportava in Albania 159 milioni di F.A. all'anno, mentre importava il beni per 17,3 milioni di F.A. Da notare che molta parte delle esportazioni italiane in Albania furono realizzate a dei prezzi politici: infatti in Albania tale periodo viene ricordato come il periodo delle “vacche grasse”. Si arricchirono soprattutto i commercianti

²⁸Ciò valeva anche per la Francia e il Regno Unito che ritevano l'invasione italiana in Albania avrebbe posto un effettivo ostacolo all'espansione tedesca nei Balcani.

²⁹ Alessandro Rosselli ” Italia e Albania :Relazioni finanziarie nel ventennio fascista “ pag 158

che riesportavano le merci italiane in Grecia e Jugoslavia , merci italiane acquistate a prezzi politici e rivendute sui mercati balcanici a prezzi di mercato.

Se si volesse fare un bilancio dei capitali spesi e investiti dall'iniziativa italiana in Albania una cifra di riferimento può essere 1 045 milioni di F.A.³¹. Questo trasferimento di risorse è superiore a quello inverso dall'Albania all'Italia dando luogo ad un deficit di bilancia commerciale.

Durante il periodo bellico l'iperinflazione fu notevole.

Tab. 33 Andamento dei prezzi durante invasione italiana

gen-39	100
dic-39	147,4
dic-40	272,5
dic-41	559,3
dic-43	1096,9

fonte:" Italia e Albania:Relazioni finanziarie nel ventennio fascista " 1986

L'intervento italiano mirava, da prima, a creare una certa complementarità tra l'economia albanese e quella italiana. Mussolini aveva ben chiaro che le materie prime (forestali e petrolifere) e le risorse agricole, incluse quelle potenziali, che l'Albania era in grado di offrire - sarebbero state vitali in caso dello scoppio di una nuova guerra. L'Albania, in secondo luogo, era per l'Italia - in particolare per il mezzogiorno italiano - un nodo essenziale di collegamento con il resto dei paesi balcanici e la Turchia.

La politica economica italiana verso l'Albania fu orientata più alla stabilità che allo sviluppo; durante l'occupazione lo sfruttamento delle risorse aumentò vistosamente, ma senza comportare un avvio di un processo di industrializzazione. Gli stessi investimenti durante tale periodo non seguiranno la logica delle esigenze di redditività e quelli più generali del paese, ma gli interessi delle industrie italiane impegnate nello sforzo bellico.

³⁰ Si veda il Codice civile italiano

³¹ Alessandro Rosselli " Italia e Albania :Relazioni finanziarie nel ventennio fascista " pag 158

Sulle ragioni di mancato un avvio di un processo di industrializzazione, oltre che della voluta complementarità tra le economie – per cui all’Albania toccava il ruolo di fornitrice di materie prime e prodotti agricoli – c’era il tentativo di evitare la formazione di proletariato urbano ostile al regime³².

Il regime fascista quindi e per la brevità del periodo di tempo durante il quale l’economia albanese fu sottoposta al controllo diretto delle autorità italiane e per l’ intento coloniale con cui l’Italia intraprese lo sviluppo della Albania, non innescò né una fase di sviluppo industriale ed agricolo sostenuto, né diede luogo alla costruzione di un *civil service* albanese efficiente, data la tradizione della amministrazione pubblica italiana e del retaggio turco in Albania, che avrebbe potuto essere di grande aiuto allo sviluppo della Albania nel secondo dopoguerra. Condizione necessaria dello sviluppo avrebbe dovuto essere la spezzettamento del latifondo agrario, punto politico che costituiva la parte più riformatrice del programma di governo di Fan Noli, ma che proprio per tale ragione fu molto in fretta abbattuto dalle forze conservatrici rappresentate dal successivo governo di Zogu e affossò l’unico vero tentativo della storia politica ed economica albanese di porre l’Albania su un moderno sentiero di sviluppo.

³² si veddano le politiche agricole attuate in Italia: le battaglie del grano e l’esaltazione del mondo rurale.

7. Bibliografia:

- 1) “Albania Economica”, quaderno n. 3, Camera di commercio Italo-Orientale di Bari 1927.
- 2) Baldacci Antonio “ Studi speciali albanesi “ 2 volumi. Anonima romana editoriale. Roma 1932.
- 3) Berend T. Ivan e Ranki Gyorgy: “Lo sviluppo economico nell’Europa centro-orientale nel XIX e nel XX secolo”, Il Mulino 1978
- 4) Biagini Antonello: “Storia dell’Albania”, Bompiani 1998
- 5) Bogdan Henry: Storia dei paesi dell’est, Sei 1991
- 6) Boldrini Marcello: “ Sull’ antropologia e la demografia degli albanesi”, Cedam 1940
- 7) Borgatta Gino: “Moneta e credito in Albania”, Cedam 1940
- 8) Consiglio Alberto: “Piccola Storia D’Albania”, Società nazionale Dante Alighieri 1941
- 9) Caniglia Benedetto: “Italia e Albania: ottobre 1914 – agosto 1920”, Roma 1920
- 10) Demaria Giovanni: “Il problema della politica economica albanese e lo sviluppo del reddito nazionale”, Cedam 1940
- 11) Frasca Polara, Pietro: “Il commercio estero e la politica degli scambi in Albania”, Tipografia delle Terme 1932. (Estratto dalla Rivista di Politica Economica 1932)
- 12) Di Fenizio Ferdinando: “Evoluzione passata e prospettive di sviluppo per l’industria mineraria albanese”, Cedam 1940
- 13) Di Nardi Giuseppe: “Le finanze pubbliche dell’ Albania”, Cedam 1940
- 14) De Toma, Aldo: Il commercio estero dell’Albania nel passato e i suoi probabili sviluppi nell’avvenire con riferimento all’Italia, Milano Aracne 1943
- 15) Gerschenkron Alexander: “Il problema storico dell’arretratezza economica”, Einaudi, Torino 1965
- 16) Gulinelli Adolfo: “L’Albania ed il suo riordinamento monetario” Giornale degli Economisti 1927
- 17) Lenti Libero: “Gli scambi internazionali dell’Albania”, Cedam 1940

- 18) Lorenzoni Giovanni: "L'Albania agricola, pastorale, forestale", Cedam 1940; Giornale degli Economisti 1940
- 19) Pastorelli Pietro: "Italia e Albania 1924-27. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927" 1967 Biblioteca della " Rivista di studi politici internazionali".
- 20) Roselli Alessandro: "Italia e Albania: relazioni finanziarie nel ventennio fascista", Il Mulino 1986
- 21) Tajani Filippo: "L'avvenire dell'Albania" Milano, Hoepli 1932
- 22) Tajani Filippo: "Le comunicazioni albanesi", Cedam 1940
- 23) Verani Borgucci, P e Ineichen G.: "I petroli dell'Albania", Rivista Italiana del Petrolio 1942
- 24) Calmès Albert: "La situation économique et financière d'Albanie", Geneve 1922
- 25) Berend T. Ivan: "From Regime Change to Sustained Growth in Central and Eastern Europe", 2000
- 26) Berend T. Ivan: "Central and Eastern Europe, 1944-1993: detour from the periphery to the periphery", Cambridge University Press 1996
- 27) Good D. e Ma T. : "The economic growth of Central and Eastern Europe in comparative perspective, 1870-1989", European Review of Economic History 2, 103-137, 1999.
- 28) Kaser M.C. and Radice E.A.: "The Economic History of Eastern Europe 1919-1975", volume I, Clarendon Press-Oxford 1985
- 29) Palaret Michael: The Balkan economies 1800-1914: evolution without development, Cambridge University Press 1997
- 30) Belegu M.: "Politica zogjste e duerve te hapura 1925-26", Studime historike nr. 1 1971
- 31) "Fjalori Enciklopedik Shqiptar", Akademia e shkencave te RPSSH 1985
- 32) "Historia e Shqipërisë", Instituti i Historisë dhe i Gjuhësise, Tiranë 1965
- 33) Meta Beqir: "Politica tatimore e shtetit shqiptar 1925-1939", Shkenca 1999
- 34) Pano Aristotel: "Probleme te teorisë të metodologjisë dhe të analizës së të ardhurave kombëtare të RPSSH", Universiteti i Tiranës 1982

- 35) Selenica T.: “Shqipria me 1927-L’Albanie en 1927”, Shtypshkronja Tirana 1928
- 36) Shkoza Haxhi: “Financat e Shqipnis 1839-1934”, Shtypshkronja Nikaj 1935
- 37) Shpuza S.: “Shqipnija me 1937” volumi I, Shtypshkronja “Kristo Luarasi” 1937
- 38) Toçi, V.: “Ndërhyrja e kapitalit të huaj në Shqipëri dhe qëndrimi i qarqeve demokratike (1921-1925), Tiranë 1937
- 39) Zoga K.: “Kreditit dhe bankat bujqësore në Shqipëri prej 1888”, Tiranë 1973